

Gesto di distensione nel giorno dell'insediamento del presidente Usa che però diffida Il Vaticano si impegna a intervenire per favorire il dialogo. Ancora manovre militari

Mano tesa a Clinton Saddam offre il cessate il fuoco

Il brutto addio del Presidente Bush

WALTER VELTRONI

George Bush lascia la Casa Bianca nel modo peggiore. Le sue ultime ore nello studio ovale si consumano in una sorta di guerra privata con il dittatore irakeno Saddam Hussein. Da una stanza già vuota di carte Bush ha stabilito ultimatum a ripetizione, ha scalfato l'Onu, ha deciso bombardamenti. Mai nella storia americana era successo qualcosa di simile. E in queste ore Bush sta sfarinando persino lo schieramento che aveva sostenuto il "Desert Storm". L'uscita di scena definitiva è per un attore la misura della sua grandezza. Così è anche in politica. E si contano sulla dita di una mano gli abbandoni dignitosi o ispirati al senso di responsabilità, in America ma anche in Italia. Perché, per una sorta di accanimento cieco che ricorda la saga di odio descritta in un film come "Duellanti", un uomo come Bush sceglie di bruciare molta parte della funzione che la storia gli può assegnare? Non credo ad un "dispetto" a Bill Clinton che si appresta ad entrare nella candida residenza di Pennsylvania Avenue. Sarebbe poco, troppo poco. E' invece assai probabile che Bush voglia sfidare l'ombra della sua politica estera sulle scelte del successore, stringere la corda che Clinton dovrà percorrere per ritrovare un equilibrio in quella zona del mondo dove, ora, tutto è più difficile. Eisenhower non fece una "cattiveria" lasciando sul tavolo di John Kennedy il fascicolo aperto della Baia dei Porci. Lui, o gli ambienti raccolti attorno a quella presidenza e a quella politica, volevano condizionare il nuovo presidente: Costringerlo a dimostrare alle forze armate o al complesso militare-industriale il grado di patriottismo e di disponibilità ad agire decisamente che un presidente liberal, giovane, progressista deve dare prova di detentare? Kennedy collezione, firmando quelle decisioni, i più clamorosi dei suoi errori. C'è da augurarsi che Clinton non voglia accettare la ripetitività della storia. E che la visita del nuovo presidente a Robert e John Kennedy sepolti tra le bianche croci di Arlington sia di buon consiglio, per gli errori da non ripetere e per il coraggio di rischiare.

Solo due anni fa George Walker Bush era considerato un leader vincente, in grado di garantire l'egemonia americana e, al tempo stesso, di rappresentare, al più alto livello, le idee moderate che si erano affermate negli anni ottanta, con il reaganismo. La vittoria della guerra del Golfo coincideva, anche temporaneamente, con il processo di dissolvimento delle società socialiste dell'Est. Con Bush veniva meno l'antagonista storico degli Stati Uniti, crollava quello che lo stesso Reagan era costretto ancora a chiamare, con un misto di rispetto e di odio, "l'impero del male". E, va detto, il presidente americano mostrò in quegli anni saggezza ed equilibrio, come fece, dando una lezione ai troppi furbi, quando i golpisti sequestrarono Gorbaciov. Ma proprio quella storica vittoria ha mutato i paradigmi della politica americana. Perduto l'avversario l'America si è guardata in casa ed ha scoperto troppe rughe sul suo volto, prodotte proprio dalla politica reaganiana e liberista. Ha visto la sua povertà vecchia e quella nuova, ha scoperto, tra i fuochi di Los Angeles, che la ferita del razzismo non era rimarginata, ha sentito improvvisamente vecchie le idee forza di un decennio, ha visto la sua economia ansimare incalzata dal processo della unificazione europea e dalla dinamicità giapponese. Così Bush e le idee del reaganismo hanno cominciato il loro declino e il trionfare delle guerre fredde e "calde" si è smarrito, ha sbandato a destra, è apparso improvvisamente vecchio in un paese desideroso di nuovo, di una nuova politica e di nuove generazioni. Sotto quel tavolo, in Giappone, andò non solo un uomo, ma una politica, un tempo della storia americana. Tra poche ore comincerà il suo cammino la giovane America di Bill Clinton, chiamata a corrispondere alle attese e alle speranze che ha evocato. Tra poche ore finirà la stagione del potere di George Bush, l'uomo che è stato nel posto più importante del mondo mentre il mondo cambiava.

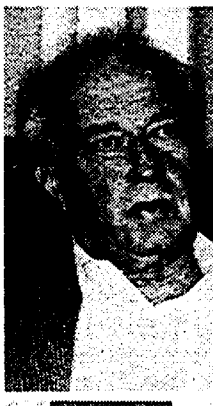
Alle 12 di oggi (ora di Washington) Bill Clinton diverrà ufficialmente il nuovo presidente degli Stati Uniti. E subito dovrà affrontare la nuova crisi del Golfo lasciata in eredità da George Bush. L'Irak decide un cessate il fuoco unilaterale e il via libera ai voli degli ispettori Onu in linea retta dal Bahrein, ma i più stretti collaboratori del neopresidente diffidano: «Saddam non è cambiato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Irak offre come regalo d'inaugurazione a Bill Clinton un cessate il fuoco unilaterale, in vigore dalle 6 del mattino (ora italiana) di oggi, e il via libera ai voli degli ispettori Onu in linea diretta dal Bahrein. Reazioni positive dal Palazzo di vetro. Ma le opzioni a disposizione del nuovo presidente nell'immediato restano continue con apprensive «misure» o preparare una azione militare più in profondità. Non quella di lasciare l'impressione che l'abbia vinta Saddam. Per la linea dura sembrano propendere alcuni dei

GIUSEPPE BOFFA, MARCELLA EMILIANI ALLE PAGINE 3 & 4

RABIN Legalizzati i rapporti Israele-Olp



A PAGINA 6

Bagliore e boato da Bolzano a Pescara. Molti hanno pensato a un missile

Un meteorite illumina mezza Italia

Gli esperti lo chiamano «fireball», palla di fuoco. L'hanno visto in migliaia, ieri notte, il meteorite precipitato in Adriatico. Ha illuminato il cielo e il mare per tre minuti prima di finire (probabilmente) in acqua con un grande boato. Due morti in una casa di strada in Istria. È stata investita dal sasso cosmico? L'astrofisica Margherita Hack, intervistata dall'Unità, spiega come limitare il «rischio cielo»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Hanno visto la scia luminosa da Bolzano a Pescara. Un meteorite è caduto ieri notte intorno all'una e mezza nel mare Adriatico. Secondo i tecnici dell'Osservatorio di Trieste potrebbe pesare tra i 5 e i 50 chilogrammi. Per tutti quelli che erano svegli è stata una notte speciale: «All'improvviso - racconta il comandante di un peschereccio che si trovava non lontano dal punto in cui il sasso cosmico è caduto in acqua - ci siamo trovati dentro un lampo immenso, accecante. La costa ci è apparsa illuminata a giorno ed erano

PIETRO GRECO A PAGINA 11



CHETEMPOFA

La linea difensiva assunta dall'onorevole Cracchis (forse ispirata al fiero languore di Eleonora Pimentel rinchiusa nel Maschio Angioino) è meno efficace di quello che sembra. Egli è offeso. Finge di replicare punto per punto, ma in realtà è all'atteggiamento complessivo, al classico pathos del «solo contro tutti» che demanda il compito di tutelarlo. Non agita più il ditone. È sdegnato e pensoso. E noi, diciamo, ci siamo cascati come pere. Gli abbiamo risparmiato, nelle ultime settimane, ogni possibile addebito, in fondo colpiti dalla sua drammatica condizione di grande decaduto. Lo stesso «complesso di Maramaldo» deve aver fermato la mano delle bieche lobbies editoriali che lo vogliono morto. Le quali, tutto sommato, hanno dato con moderato rilievo la notizia che alcune proprietà immobiliari di Cracchis (tra le quali la mitica Hammameth) sono intestate a società del latitante Silvano Larini. Propongo, per un giorno, di tornare eccezionalmente a infierire sul ferito.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA Ingrao: la tessera pds non è a vita



Pietro Ingrao giudica un errore l'appoggio dato dal Pds varesino alla Lega di Bossi. «Occhetto su questo non mi convince». Il suo rapporto col Pds? «La tessera non è a vita»

A. LEISS A PAGINA 2

L'INTERVISTA Martinazzoli «Segni sei già fuori»



Intervista a l'Unità di Mino Martinazzoli. Il segretario della Dc si differenzia dal leader del movimento riformatore Segni: «Io voglio cambiare la Dc, lui si pone già oltre»

F. RONDOLINO A PAGINA 9

Il Pds lancia l'assemblea sull'occupazione. Cristofori: si può rivedere il decreto Amato: «Mangeranno l'uninominale?»

Cresce l'allarme occupazione: per il Censis sono 700.000 i posti di lavoro a rischio nel '93. Colpiti i privati e, per la prima volta, anche il pubblico impiego. Amato ammette che il problema è stato sottovalutato: non ci sono solo le riforme. Intesa tra Stato e Regioni per un piano di investimenti da 50mila miliardi, mentre Cristofori si dice disponibile a modificare il decreto sul piano per l'occupazione.

RITANNA ARMENI PIERO DI SIENA

ROMA. 700 mila, forse 1 milione di posti a rischio. È questa la previsione nerissima fatta ieri dal Censis: colpiti i servizi, l'industria e il pubblico impiego. La ricetta, secondo De Rita, è quella di un governo delle risorse umane. Il governo, intanto, ha raggiunto un'intesa con le Regioni per l'avvio di un piano di investimenti da 50mila miliardi. Per Amato occorre che sulla questione dell'occupazione ci sia un'attenzione non inferiore a quella che c'è sulle riforme istituzionali, mentre oggi Parlamento e governo sarebbero invece troppo concentrati sul problema delle riforme dimenticando la questione sociale e produttiva, che costringerebbe quell'italiano che non sapeva domani che cosa dare da mangiare ai figli, a constatare che ai suoi figli non può dare da mangiare né l'uninominale né il plurinominale. Sempre ieri Occhetto, Turco, Angius, Mussi hanno illustrato i temi dell'assemblea nazionale dei lavoratori e dei lavoratori del Pds che si terrà a Milano il 12 e 13 febbraio. Le cifre sull'occupazione, hanno detto i dirigenti Pds, danno torto ad Amato.

MICHELE COSTA BRUNO UGOLINI A PAGINA 15



PARLAMENTO Miglio e Fini abbandonano la Bicamerale Scontro Pds-Rifondazione sulla sfiducia

Fini e Miglio abbandonano la Bicamerale, Pds e Rifondazione si scontrano sulla sfiducia al governo. «È un fatto estremamente grave che Msi e Rifondazione abbiano pre-

FABIO INWINKL A PAGINA 8

Ottavio Pisante utilizzava un numero segreto avuto in busta chiusa «C'è un conto svizzero del Psi» Imputato racconta le sue tangenti

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 25 Dante
L'Unità - libro lire 2.000

MILANO. Una busta chiusa, contenente un biglietto col numero di conto corrente svizzero. Ottavio Pisante, azionista di maggioranza del gruppo Acqua, spiega ai giudici i meccanismi di pagamento delle tangenti: «Ho versato alcune centinaia di milioni su un conto corrente bancario svizzero cui poteva accedere il Psi». Ora toccherà ai magistrati verificare la veridicità di tali informazioni, con l'aiuto dei colleghi elvetici. Complesso il giro della misteriosa busta. Bartolomeo De Toma, imprenditore, consulente per i problemi ambientali del Psi, l'avrebbe ricevuta nell'autunno del 1991 dal defunto amministratore del Psi Vincenzo Balzamo e l'avrebbe a sua volta consegnata a un inter-

A PAGINA 12

Morire in coda davanti alla Usl

Un altro vecchietto è morto mentre faceva la fila davanti alla Usl. Quando ci appassioniamo a temi come la riforma elettorale e gli altri imminenti referendum, allora può accadere che un atroce notizia di cronaca s'incariichi di farci capire che non dobbiamo illuderci. La migliore delle riforme istituzionali non basterà a risanare, in questo paese, i guasti prodotti da settant'anni di pessimo governo. I vendicte del fascismo vanno infatti sommati ai quasi cinquanta di una democrazia oscillatoria e squilibrata, in cui rari momenti di felice progettualità sono rimasti soffocati sotto il prevalere di politiche suggerite dal cinismo del tira e campare e dall'ossequio sostanziale per vecchi equilibri fondati su privilegio ed emarginazione. E se oggi l'opinione pubblica italiana - appassionatamente partecipe alle inchieste sulla politica ladra - appare invece distratta o rassegnata davanti a notizie di morte per miseria, questa è una delle responsabilità in-

dirette ma non perciò meno gravi, di cui si è macchiato il potere che ha fatto della corruzione pubblica uno strumento abituale. Il dispiacimento cui ci riferiamo viene da Ragusa. Il pensionato Salvatore Di Stefano, 72 anni, è morto d'infarto ieri, alle 6.30, mentre faceva la fila davanti alla Usl per procurarsi i bollini di esenzione dal ticket. Si era messo in coda alle cinque, tre ore prima dell'orario d'apertura. A un'altra città della Sicilia, Siracusa, lunedì sera su Raidue, «Mixer» ha dedicato un ampio servizio, commemorando un evento di trent'anni fa: il piano di una Madonnaina che per mesi fece parlare giornali e cinegiornali. Eppure negli anni Cinquanta le Madonne - che piangevano erano frequenti. E se davvero si trattava di eventi soprannaturali, come mai oggi, quando un pensionato muore per i ticket, non ci sono più Madonne che lacrimano? È un interrogativo che do-

verosamente lasciamo agli esperti di religione e agli studiosi di sociologia. La sede giornalistica è invece idonea a una riflessione sulle parole di cui amiamo servirci per esprimere le virtù della società che vorremmo costruire. Due concetti appaganti - che riflettono le diffuse aspirazioni a una migliore qualità della vita - sono democrazia e solidarietà. Parole bellissime. Quanto più le scriviamo e le pronunciamo, tanto più ci sentiamo buoni e progressisti. Ma ci siamo domandati mai se per caso non si tratti di due valori antitetici? Democrazia significa, come tutti sappiamo, acquisizione del consenso mediante libero confronto dialettico e prevalenza delle maggioranze. Eica della solidarietà è invece quella che dovrebbe farci agire a tutela delle minoranze esigue, marginali. La logica dei numeri - che è legittima e insostituibile nella pratica della democrazia - è

distruttiva se applicata ai principi della solidarietà: questo infatti è un valore che tanto più assume rilevanza quanto minore è il numero delle persone interessate. Nella nostra concitata Italia di fine millennio, quanti possono essere i poveri così poveri da doversi alzare la mattina alle quattro per essere alle cinque in coda, all'aperto, davanti alla Usl? Per uno che muore, centomila sopravvivono soffrendo. Ma centomila non fanno problema sociale. Conciliare democrazia e solidarietà è un'impresa difficile: e per riuscirci dobbiamo essere consapevoli, ieri il Censis ha comunicato che i posti di lavoro in pericolo nel 1993 non sono 300.400mila, come dicevano i pur allarmati pronostici dei giorni scorsi, bensì 700mila. Sono problemi che continueremo ad avere - non scordiamocelo - anche quando avremo costruito un'Italia migliore per agilità di congegni istituzionali e per capacità di combattere la piaga infame della corruzione.

ROMA La scomparsa di Antonello Trombadori



A PAGINA 10